

CHI PAGA IL CONTO

# Sulla pelle del mondo

di **Leonardo Maisano**

C'è qualcosa di déjà vu nel bal-  
 letto che divide l'Atlanti-  
 co, con il segretario al Tesoro  
 americano Tim Geithner deciso  
 a difendere se stesso e il governa-  
 tore della Banca d'Inghilterra  
 Mervyn King impegnato a liqui-  
 dare con un'alzata di spalle meta-  
 forica le accuse degli Stati Uniti  
 sullo scandalo del tasso interban-  
 cario londinese Libor, riferimen-  
 to per contratti da 350mila mili-  
 ardi di dollari.

Il caso Libor riporta alla men-  
 te le infuocate telefonate sulla vi-  
 cenda Lehman fra l'ex segreta-  
 rio al Tesoro Usa Hank Poulson  
 e l'ex cancelliere britannico Ali-  
 stair Darling. Anche allora, co-  
 me oggi, la "very special relation-  
 ship" anglo-americana non sep-  
 pe resistere a tensioni pubbliche  
 esplodendo in privati scambi di  
 reciproche accuse. Era l'autun-  
 no del 2008, pieno credit crunch  
 e in quei giorni, scopriamo ora,  
 l'allegro fixing del Libor impaz-  
 zava. Oggi centinaia di e-mail  
 svelano comportamenti crimi-  
 nali di traders accecati dall'avidità,  
 regolatori indecisi sul lato  
 americano e regolatori del tutto  
 paralizzati su quello britannico,  
 mentre resiste il sospetto che  
 non di incompetenza si sia tratta-  
 to, ma di correttezza. Deliberata  
 mossa - della Banca d'Inghilter-  
 ra, secondo la tesi del manage-  
 ment di Barclays - per aggiusta-  
 re la silhouette finanziaria delle  
 banche. Lo capiremo quando  
 un'inchiesta adeguata sarà stata  
 avviata (non c'è ancora) per chia-  
 rire i termini di un caso che ha  
 visto Ben Bernanke prima e Tim  
 Geithner poi chiamare gli Usa  
 fuori dai guai maturati a Londra.

La finanza anglosassone si di-  
 vide di nuovo, ma il mondo que-  
 sta volta non ha la pazienza di as-  
 sistere a un balletto che si consu-  
 ma sulla pelle di tutti. Uno scan-  
 dalo di queste proporzioni crea  
 una drammatica linea di conti-  
 nuità con la crisi del 2008-2009,  
 si allaccia al rosario infinito di  
 deliberati azzardi che narrano le  
 gesta dei bankers nella City e a  
 Wall Street e, in ultima analisi,  
 contribuisce a perpetuare quel  
 credit crunch che zavorra l'econo-  
 mia reale. Una volta di più,

una volta ancora, pratiche illecite  
 o irresponsabili di economie  
 afflitte da elevati tassi di finanza,  
 aumentano l'incertezza e frena-  
 no la ripresa. Spalancando, oltre-  
 tutto, indefinibili scenari di  
 class action multimiliardarie se  
 sarà provato che l'aggiustamen-  
 to del Libor ha creato danni di-  
 retti e quantificabili. L'impresa è  
 complessa nonostante l'arcaicità  
 del meccanismo, ma non impos-  
 sibile.

Per tutto questo è apparso  
 francamente incredibile, più  
 che sorprendente, sentire un go-  
 vernatore stimato come sir Mer-  
 vyn King confessare di aver sco-  
 perto solo due settimane fa la  
 gravità di un caso che era comen-  
 tato sui giornali da mesi. In-  
 spiegabili gli imbarazzi messi in  
 scena anche dal vertice della  
 Fsa, la Consob inglese. Stiamo  
 davvero assistendo a un rigurgi-  
 to dell'approccio morbido alla  
 regolamentazione che Londra  
 ci aveva promesso di aver archi-  
 viato insieme con tutti i guai di  
 un banking estremo? Non c'è,  
 per ora, una risposta, ma l'acca-  
 vallarsi di mille domande a cui  
 dovranno essere date spiegazio-  
 ni, nella consapevolezza che l'al-  
 ternativa per i responsabili è fra  
 l'inadeguatezza e la complicità.  
 E dovranno essere date subito.  
 Quanto è accaduto non è un fat-  
 to interno britannico o america-  
 no, non è la follia di un trader o  
 di una banca, ma riguarda un tas-  
 so di riferimento planetario,  
 coinvolge almeno sette istituti  
 di credito in diversi continenti,  
 pertanto, in un mondo globaliz-  
 zato, ha conseguenze potenziali  
 su tutti noi.

Ha ragione il governatore del-  
 la banca centrale francese Chri-  
 stian Noyer nel dirsi «sotto choc  
 per comportamenti tanto delit-  
 tuosi». Parole seguite dall'inevi-  
 tabile richiesta parigina di «rego-  
 le ferree» che Londra, immagi-  
 niamo, leggerà come indebita in-  
 terferenza sull'industria finan-  
 ziarria, il "purosangue naziona-  
 le". E, forse, Londra avrà ragione  
 nell'attribuire un'intonazione  
 del genere ai commenti di mon-  
 sieur Noyer, ma oggi, nel pieno  
 del caso Libor, quando anche

Wall Street l'abbandona, ha ar-  
 mi spuntate per alzare la voce in  
 difesa della City e di se stessa.

**Leonardo Maisano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

